

ASTRATTISMO E REALISMO

D. A quali ideali si ispira la vostra corrente e quali scopi si prefigge?

R. Io credo che gli ideali ai quali si ispira la nostra corrente (quella che i più chiamano erroneamente "Astrattismo") non possano essere, se non gli stessi ai quali la corrente opposta ("Realismo") si ispira. Certo gli scopi che le opposte tendenze si prefiggono non sembrano essere se non gli stessi, e non di ideali dovremmo parlare, bensì di speranze non dissimili da quelle speranze che animavano il popolo al tempo della Resistenza.

Per questo non di scopi dovremmo ragionare, bensì di compiti assunti. Superiore compito quello di ritrovare le vertebre della spina di una grande tradizione interrotta, nuovamente scoprendo nell'ambito di una coscienza della storia le ragioni ideologiche e gli argomenti ideogrammatici dell'arte della pittura, come oggi la intendiamo, come già intesa dai nostri antichi.

In una situazione che la può fare apparire eclettica e persino contraddittoria, in virtù, e non per colpa, della complessa origine del nostro linguaggio figurativo, la pittura italiana è pervenuta oggi a un punto non certo prevedibile da quanti in Italia operavano sul finire del secolo decimonono.

Ora, che a un più elevato livello degli intenti estetici e morali o che a maggiore coscienza delle tecniche e del mestiere, abbiano contribuito maggiormente i cosiddetti "Astrattisti" anziché i "Neorealisti" non sta a me, non sta a noi giudicare.

Gli uni e gli altri insieme, io credo, nella loro concitata e spesso animosa vertenza arriveranno a esprimere idee e sentimenti, scopi e ideali del popolo che li esprime fintanto che non vogliano anteporre criteri, gusto a necessità di funzione e non vogliano continuare a perdere un tempo prezioso in ostinate polemiche formali.

Potranno, io credo, più tardi, serenamente riconoscere nel nostro secondo Risorgimento Nazionale le cause determinanti il rinascere di una grande pittura italiana.

(Margutta, "Astrattismo e Realismo", 1956)